

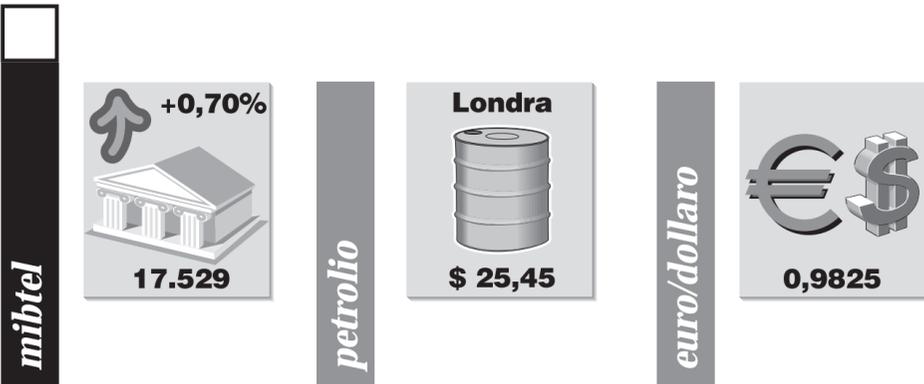
GERMANIA, CRESCITA PIÙ LENTA

MILANO Il governo tedesco ha ufficialmente corretto al ribasso le previsioni di crescita economica per questo e per l'anno prossimo, pronosticando un incremento di solo lo 0,5% nel 2002 e dell'1,5% nel 2003. Finora la previsione governativa era rispettivamente dello 0,75% e del 2,5%. L'annuncio è venuto dal ministero dell'economia e del lavoro, che nel nuovo governo rossoverde da poco varato è stato affidato al socialdemocratico Wolfgang Clement, ex premier del Nord-Reno-Vestfalia.

Il Pil tedesco era cresciuto dello 0,2% nel primo trimestre dell'anno rispetto all'ultimo trimestre 2001, e dello 0,3% nel secondo trimestre in rapporto al primo. Le previsioni governative al ribasso - che erano ampiamente attese - sono in linea con quelle dei princi-

pali istituti congiunturali nazionali e internazionali. Anche il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha rivisto al ribasso le stime di crescita per la Germania. Come ha informato infatti il ministero delle finanze a Berlino, l'Fmi si aspetta un aumento del Pil dello 0,5% quest'anno e dell'1,75% nel 2003. A settembre la stima per l'anno prossimo era ancora del 2%. Alla base di tale abbassamento di previsioni vi sarebbe, secondo l'Fmi, il peggioramento della situazione economica internazionale.

Sempre il Fondo monetario prevede per la Germania quest'anno un deficit pubblico intorno al 3,5% del Pil. Lo sfioramento del tetto massimo del 3% imposto dal patto di stabilità è stato già più volte annunciato dal ministro delle finanze Hans Eichel (Spd).



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Ponzellini guida Patrimonio Spa

Nominati i vertici: con il banchiere della Bei anche Fausti (ex Comit)

Marco Tedeschi

ROMA Arrivano le nomine al vertice della Patrimonio Spa. Luigi Fausti sarà il presidente, mentre Massimo Ponzellini verrà indicato come amministratore delegato. Del consiglio d'amministrazione farà parte anche l'attuale direttore dell'Agenzia del Demanio Elisabetta Spitz. Lo ha reso noto il ministero dell'Economia sottolineando che la prima assemblea della nuova società, oltre a nominare i componenti degli organi sociali, ha provveduto anche ad approvare lo Statuto della società.

Tre tecnici di alto livello, dunque, alla guida della società voluta da Giulio Tremonti per gestire e valorizzare i beni immobili dello Stato. Fausti può vantare una lunghissima carriera (quasi 50 anni) ai vertici della Comit, lasciata soltanto quando la banca che fu di Mattioli, finì nelle braccia di Intesa guidata da Giovanni Bazoli. Quel matrimonio non gli piacque e se ne andò dopo tre mesi di presidenza onoraria. Sua la battuta: così si mette insieme il diavolo e l'acqua santa, in riferimento alle nozze tra la più laica e la più cattolica delle banche italiane.

Stesso curriculum di rango per Ponzellini, nominato vicepresidente della Bei (Banca europea degli investimenti) nel 1994 con il mandato rinnovato nel 2000. Il banchiere - che fu anche assistente di Romano Prodi e ministro del commercio alla fine degli anni '70 - ha accettato di entrare al vertice della Patrimonio a condizione che fossero scelte personalità tecniche e non espressioni di partiti politici.

I nomi arrivano nel bel mezzo di una lunga polemica, rinfocolata da un articolo di Cesare Romiti sul Sole 24 Ore. «Bella Italia, non vendiamola al miglior offerente», titolava l'organo della Confindustria, lasciando intendere i timori - forti - che gli industriali esprimono sugli effetti che la nuova società avrà per il patrimonio culturale del nostro Paese. Più che un articolo, il presidente della Rcs ha scritto una lette-

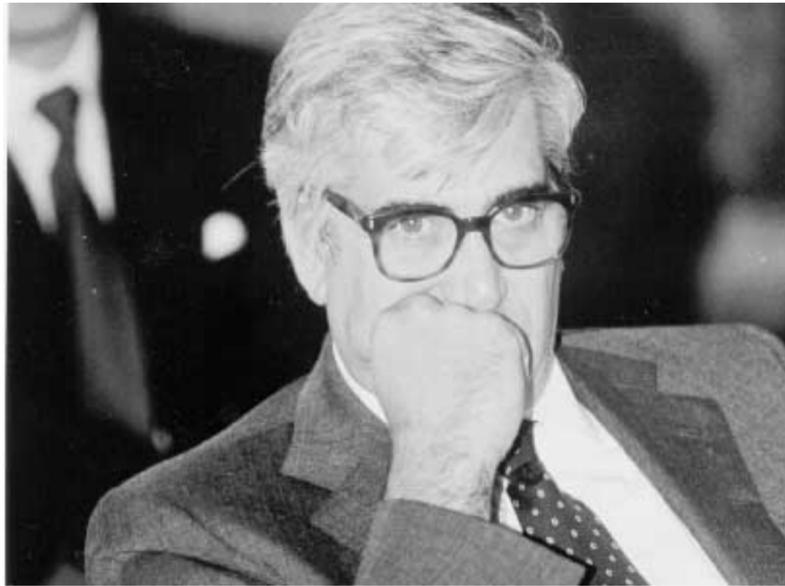
ra-appello al presidente del Consiglio, chiedendo la revisione della legge che istituisce la Patrimonio Spa.

Ieri è arrivata la replica del ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani. «Nessuno di noi pensa di vendere il tesoro degli italiani al miglior offerente - ha dichiarato - Stiamo facendo l'esatto contrario, e cioè rafforzare la tutela sul patrimonio artistico con strumenti innovativi: più investimenti, più sanzioni per tutti i tipi di reati contro il patrimonio, potenziamento dell'amministrazione, diffusione delle conoscenze storico-artistiche, effettivo coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici e privati».

Sta di fatto che la preoccupazione resta. E ieri è stata Giovanna Melandri, ministro in carica prima di Urbani, ad esprimerla. Un consiglio d'amministrazione nel quale «le ragioni della tutela sono totalmente assenti - ha dichiarato - Si confermano tutte le preoccupazioni legate a questa vendita o meglio svendita del patrimonio culturale. Come farà Urbani a difendere l'operato di una società chiamata a gestire anche il patrimonio storico-artistico e culturale ma in cui le ragioni della tutela sono totalmente assenti? Si sta per infliggere una ferita grave all'identità culturale e all'integrità paesaggistica del nostro paese».

Nessun commento né dal ministero dell'Economia, né dal neopresidente. Il comunicato rende noti anche i nomi dei componenti il collegio sindacale: Carlo Conte, presidente, Enrico Sansone e Gaetano Baiocchi, membri effettivi, Carlo Tixon e Giuseppe Diana, membri supplenti.

La Patrimonio dello Stato Spa -ricorda il ministero- nasce con l'obiettivo di migliorare l'efficienza nella gestione degli attivi pubblici, al fine di una piena valorizzazione degli stessi anche in vista, laddove opportuno, di una loro cessione nel pieno rispetto delle caratteristiche giuridiche, dei vincoli legali e sostanziali, nonché dell'intero sistema di tutela esistente sui beni pubblici».



Massimo Ponzellini vicepresidente della Bei

legittimi sospetti

Giudici, pensione a 75 anni una Cirami in Finanziaria?

MILANO Un'altra Cirami in finanziaria, come se non bastasse quella «vera», ora all'esame della Camera?

A chiederlo è la Cgil che punta il dito sull'articolo 21 della manovra recentemente «aggiustata» da Palazzo Chigi. In finanziaria, infatti, c'è una norma - afferma Beniamino Lapadula, responsabile per le politiche economiche e sociali della Cgil, il sindacato di corso d'Italia - che dà ai magistrati la possibilità di restare in servizio fino a 75 anni, tre in più rispetto all'attuale normativa che fissa, per questa categoria, a 72 anni l'età massima di pensionamento.

«Da settimane - spiega Lapadula - boatos ricorrenti sostengono che si tratta di una norma ad personam fatta per lasciare al suo posto qualche autorevolissimo magistrato che può avere un ruolo determinante in importanti processi in corso». «Il sospetto che si tratti di una sorta di Cirami bis - conclude quindi Lapadula - è più che lecito, e il governo ha un solo modo per fugarlo: ritirare questa proposta». Dubbi sulla norma sono stati avanzati anche da Giuseppe Fanfani, responsabile Giustizia della Margherita. «Elevare a 75 anni l'età pensionabile dei magistrati è irragionevole e innaturale, a meno che non vi siano degli interessi precisi» - dice.

«Gli interessati sarebbero pochissimi e tutti con nome e cognome. Sorge anche a noi un legittimo sospetto: non sarà che tra i beneficiari di questa norma della Finanziaria del Governo, rientri anche qualche magistrato che sarà chiamato a decidere se sospendere o meno i processi in caso di remissione?».

La ripresa inferiore alle attese L'America attende un altro miracolo da Alan Greenspan

Giuseppe Vittori

MILANO Occhi puntati sulla Federal Reserve e sul suo presidente, Alan Greenspan, che nella riunione convocata per il prossimo 6 novembre saranno chiamati ancora una volta a decidere se mantenere gli attuali tassi di interesse o procedere ad un ulteriore taglio.

I dati giunti ieri dall'economia Usa sembrerebbero spingere verso una nuova riduzione del costo del denaro. Il prodotto nazionale lordo statunitense infatti è cresciuto «solo» del 3,1% nel terzo trimestre, al di sotto delle previsioni degli analisti, che si aspettavano una crescita del 3,7%. Al tempo stesso, l'indice PMI che misura l'andamento dell'attività manifatturiera nell'area di Chicago è calato in misura maggiore delle attese, e per il secondo mese di fila è restato sotto quota 50,0 a segnalare il perdurare di una contrazione produttiva.

Altro dato negativo, giunto sempre ieri, il fatto che le richieste settimanali di sussidio di disoccupazione sono risultate in crescita, al di là delle stime fatte dagli analisti, tornando al di sopra del livello di 400mila.

Il 6 novembre la Federal Reserve dovrà decidere su un ulteriore taglio dei tassi

Proprio sulla base delle indicazioni venute ieri, gli operatori si aspettano a questo punto un taglio del tasso di riferimento da parte della Fed, un'ulteriore sforbiciata al costo del denaro, che già adesso peraltro è ai minimi da 41 anni a questa parte.

La crescita del pil nel terzo trimestre, che in ogni caso può essere considerata robusta, è stata peraltro trainata soprattutto dalla spesa dei consumatori, aumentata del 4,2% contro il +1,8% del precedente trimestre. E si sa quale importanza abbia questa componente nell'economia statunitense, contribuendo per oltre due terzi alla formazione del prodotto lordo.

Ma è vero anche che le previsioni per l'ultimo trimestre dell'anno non sono ottimistiche. Glenn Hubbard, presidente dei consiglieri economici della Casa Bianca, ha dichiarato di condividere «le stime secondo le quali il prossimo trimestre la crescita sarà sostanzialmente più lenta che nel terzo trimestre, poiché sappiamo che ci sarà una contrazione dei consumi».

Ci si attende dunque una frenata dell'economia. Il recente crollo, ai minimi da 9 anni a questa parte, dell'indice della fiducia dei consumatori, infatti non sembra promettere niente di buono per l'andamento della spesa nei prossimi mesi.

Nella giornata di oggi sono attesi due nuovi dati macroeconomici. Uno riguarderà il tasso di disoccupazione ad ottobre, previsto in crescita al 5,8% dal 5,6% attuale. Il secondo la creazione di nuovi posti di lavoro sempre ad ottobre, dopo che nel mese di settembre era stato registrato un calo di 43mila unità.

La bozza di piattaforma verrà sottoposta a referendum il 9, 10 e 11 dicembre. Tutti i lavoratori saranno chiamati a votare. Federmeccanica: richieste fuori dalle regole

Aumenti da 135 euro: la Fiom approva la strategia per il contratto

ROMA Con 356 voti a favore, 3 contro e 13 astensioni l'assemblea dei delegati della Fiom-Cgil ha approvato ieri la bozza della piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici che verrà sottoposta a referendum il 9, 10 e 11 dicembre. Sono chiamati a votare tutti i lavoratori e non solo gli iscritti Fiom. A partire dal 16 novembre si terranno assemblee nelle fabbriche. Il testo verrà quindi presentato a Federmeccanica, separatamente dalle richieste di Fim e Uilm.

Questi, in sintesi, i contenuti: **Lotta alla precarietà, difesa dell'occupazione:** i rapporti di lavoro a termine di qualsiasi fattispecie (tempo determinato, interinale e altri) compresi i

contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co) devono avere una durata massima di 8 mesi entro i quali verranno trasformati in rapporti a tempo indeterminato. I co.co.co hanno diritto all'indennità di malattia, infortunio, congedi e ad un compenso globale minimo pari al costo globale di un lavoratore dipendente. A tutti i lavoratori con contratto a termine e ai co.co.co. si applica la clausola di giusta causa e giustificato motivo in caso di licenziamento. Tutti i lavoratori con contratti a termine e interinali non potranno essere adibiti alla copertura esclusiva nei turni di maggiore disagio, notte, sabato e festivi. Si considera lavoro part-time quello non eccedente



Operaio metalmeccanico

Gabriella Mercadini

le 30 ore settimanali, se si supera il tetto il rapporto deve considerarsi a tempo pieno.

Formazione continua e diritto allo studio: Le aziende opereranno affinché nel corso di quattro anni tutti i lavoratori operanti in un regime di turni oltre i 15 settimanali. La Fiom chiede inoltre mezz'ora di riduzione, da accumularsi in permessi di 8 ore per ogni notte effettivamente lavorata, per tutti i lavoratori in aggiunta a tutti i permessi per riduzione di orario.

Aumento salariale: l'aumento medio salariale di 135 euro mensile prevede due ipotesi di distribuzione: incremento uguale per tutti i livelli e aumento medio riparametrato da 100 a 157 per le categorie da 1 a 7. I lavoratori sono chiamati a scegliere una delle due

ipotesi. Altre proposte riguardano l'inquadramento unico, le trasferte e reperibilità, il fondo di previdenza complementare e l'istituzione di un fondo di sostegno alla lotta contrattuale.

Reazioni: Una piattaforma «clamorosamente fuori dalle regole» e Federmeccanica non è disponibile a discutere richieste fuori dall'accordo del 1993 e dalla politica dei redditi. Lo afferma il direttore generale Roberto Biglieri, che definisce «inaccettabili» le rivendicazioni della Fiom e «irresponsabili» le affermazioni del segretario generale del sindacato, Gianni Rinaldini, sui rischi di scontro sociale.